

LA LEZIONE NON SERVE, MA SERVE CAMBIARE. E POSSIAMO FARLO!

Tutto esaurito il Teatro Carcano di Milano per il **Convegno Nazionale CPP** di quest'anno. Per una scuola che vuole essere comunità di apprendimento.

"È una grande emozione essere qui in tanti, perché vuol dire che tanti insegnanti vogliono liberarsi da quello che non funziona". Con queste parole **Daniele Novara** ha dato il via all'incontro del CPP. In effetti di persone, educatori, professionisti dell'educazione, genitori, maestri, ce n'erano tante, più di 1000 in sala e 100 collegate via streaming. E sono questi numeri a dare prova che la scuola italiana ha un problema, se un convegno intitolato "La lezione non serve" riceve quest'attenzione e questi risultati.

È un **problema metodologico** che riguarda come organizzare i processi di apprendimento - dice **Paolo Ragusa** (responsabile formazione del CPP). Noi sappiamo che la scuola che ci serve è quella che permette abbondanza, che ha una promessa e che si assume un compito impossibile e necessario. Se siamo qui insieme e perché abbiamo un **sogno**: si può fare di meglio.

Riprende il discorso Novara, affermando che per cambiare bisogna **togliere** e capire prima di tutto cosa non va. Inizia così, in concreto, il **percorso** della giornata che ha avuto di sicuro un segno marcante quest'anno: la voglia di **condividere**, anche con leggerezza, ma con una consapevolezza forte, i punti caldi. Sono troppe le cose che non vanno, ma ci si può permettere di sorridere e riderci sopra quando la volontà è di andare oltre. Ecco allora che le note prese dai ragazzi, i loro appunti sui diari, le parole scritte via e-mail ai professori dai genitori, i racconti di certi colloqui con gli insegnanti a volte sono così veri e assurdi da diventare divertenti. Con la coscienza di chi vive personalmente queste situazioni ed è qui per superarle e fare in modo che non si ripetano.

"La scuola di oggi sembra costruita su pratiche **inerziali** che non hanno alcuna intenzionalità metodologica, ma che continuano all'infinito senza percezione delle loro origini", dice Novara. Di cosa stiamo parlando? Delle **note** date agli alunni, per esempio. Oppure della **campanella**, strumento arcaico ma ancora lì, oggi, presente nelle nostre classi.

"...ma cominciamo a buttare via qualcosa: il cambiamento siamo noi!".

E ancora, ecco immagini del passato eppure attuali: la disposizione dei **banchi** è uguale agli anni '60, e poi i cortili piatti (che non danno la possibilità di nascondersi e obbligano a un gioco monocolore) e l'**intervallo** nei banchi - scelta obbligata, per motivi di sicurezza, che è realtà effettiva in diverse scuole.

La conclusione? Con un'enorme **stanchezza** va avanti la scuola del **controllo**, che significa trasmissione frontale, centralità del docente, un sistema aziendalistico che vede obiettivo, contenuto, verifica come in una catena di montaggio. Dagli anni '90 la scuola è costruita in questo modo.

Ma c'è un **invece**. Ed è la scuola dell'**apprendimento**, con punti di partenza riferiti a ogni alunno, esperienze, laboratori e situazioni di valorizzazione delle risorse degli studenti, attenzione ai progressi personali, centralità del gruppo classe e protagonismo dei ragazzi con processi di condivisione, di scambi, di imitazione e con un docente **regista** (diversi relatori nel corso del convegno hanno posto l'accento su questo ruolo di coordinatore da parte di chi

insegna, a conferma anche del fatto che la giornata è stata caratterizzata dalla dialettica tra i vari professionisti chiamati a parlare, con tanti punti in comune e voglia di confrontarsi).

S'impara con le domande, quelle **maieutiche** che non cercano la risposta esatta ma attivano motivazione, interesse, curiosità e desiderio di scoprire. "Mentre nelle nostre aule siamo abbarbicati a mettere delle crocette".

S'impara **sbagliando**, provando e riprovando, s'impara **divertendosi** - se la didattica sorprende, è creativa e imprevedibile, diventa scoperta continua (sulla stessa linea interverrà poi **Alex Corlazzoli**, maestro, autore e giornalista). I **compagni** sono i migliori insegnanti ed è importantissimo creare un **clima osmotico**.

Ecco perché la lezione non serve.

Continuano il discorso **Francesco Dell'Oro** (pedagogo, esperto in processi di orientamento scolastico) e **Milena Santerini** (docente presso l'Università Cattolica e parlamentare). Anche Dell'Oro porta esempi reali di parole di ragazzi e genitori per capire come siamo messi, per mettere in luce la nostra ansia di misurazione. E per tornare a dire che l'insegnante dev'essere un compagno di viaggio (un regista, dicevamo). I bambini hanno diritto di giocare e la scuola vuole essere lo strumento utile per superare gli ostacoli, non per crearne.

Riprende Milena Santerini: "È incoraggiante essere qui insieme". La scuola adesso è solo una corsa, è competitività, t'impone il traguardo dell'anno scolastico e, d'accordo con Novara, afferma che **imparare tra pari è un ottimo segreto**.

Noi abbiamo **formattato** i nostri ragazzi: abbiamo imposto loro un insegnamento per immagini, ma non può essere solo questo. Dobbiamo costringerli a rallentare, a pensare, ad approfondire, a imparare a usare la rete. Dobbiamo lavorare sulle emozioni.

Il discorso non potrebbe proseguire meglio, se non con **Silvia Vegetti Finzi** (*bambinologa* la definisce con stima **Marta Versiglia**) che al termine delle sue parole riceverà un interminabile abbraccio di applausi dalla sala.

"Il buon insegnante conosce se stesso e gli insegnanti sono la parte migliore del nostro paese". Bisogna però essere capaci e predisposti all'ascolto: il cuore dell'intelligenza emotiva è l'empatia. L'educazione va personalizzata, nella sua completezza (anche con il corpo, con l'attenzione per il corpo dei bambini come diceva Santerini e come dirà poi il prof. **Alberto Oliverio** evidenziando l'importanza della motricità).

I bambini vanno guardati con l'ammirazione che essi richiedono e il futuro per loro può essere attraente perché ignoto. E all'ignoto, al nascosto farà poi riferimento il poeta **Bruno Tognolini**, conquistando il silenzio e l'attenzione del pubblico affermando che c'è un incantesimo nascosto nella voce umana. Anche per questo la narrazione è così importante.

Alberto Oliverio e **Anna Oliverio Ferraris** sottolineano che didattica e relazioni vanno di pari passo. E chiave di volta in tutto questo è il clima che si vive in classe, l'atmosfera, le relazioni tra insegnanti e alunni e tra alunni.

Anche Corlazzoli si associa al loro pensiero e richiama al divertimento: perché a scuola si ride troppo poco? Le ricreazioni vanno fatte all'aperto, è un abuso all'infanzia non far fare la ricreazione! I bambini apprezzano la sincerità; l'entusiasmo serve e quello che crea la differenza è proprio l'insegnante.

Gli alunni sono una risorsa tra di loro e ciascuno di noi ha bisogno di dare fiducia alle loro risorse - dice poi **Novara**, chiudendo il convegno e aprendo a una nuova scuola.

Testo Barbara Scarioni, Milano, 16 aprile.